

LA TESTIMONIANZA

Parla uno dei manifestanti che vide Giuliani in corteo

“Aveva il casco e le protezioni poi l'ho rivisto là sull'asfalto”

GENOVA — Capelli neri, jeans e maglietta di colore rosso, un sacchetto di libri ed una copia dell'edizione speciale che «Diario» ha dedicato alle violenze del G8, Daniele M. sabato mattina ha cominciato a raccontare le ultime ore dell'«amico» Carlo Giuliani, che aveva conosciuto solo quel maledetto pomeriggio di venerdì 20 luglio e che non avrebbe mai più dimenticato. Amico per poche ore, per tutta una vita. «Aveva il casco, e protezioni dappertutto: all'inizio non l'ho neppure riconosciuto, così magrolino dentro la canottiera bianca, steso sull'asfalto». Daniele M., ricercatore di origine romana, era stato invitato a presentarsi in tribunale a Genova come «testimone» dopo che il settimanale aveva pubblicato una sua lunga testimonianza, testimonianza letta attentamente da Franz durante una breve vacanza. Sabato ha parlato per circa tre ore col pm: l'interrogatorio è stato secretato, ma secondo indiscrezioni il ricercatore avrebbe ricordato di aver visto a lungo Giuliani in testa al corteo delle «tute bianche», con indosso un casco da motociclista e imbottiture in tutte le parti del corpo. «Ma volevamo solo difenderci, non abbiamo mai attaccato nessuno». Secondo il ricercatore, il giovane genovese sarebbe rimasto a più riprese coinvolto nei disordini, e in almeno un'occasione avrebbe rilanciato un lacrimogeno verso le forze dell'ordine. «L'ho fatto anch'io, non ho paura di dirlo». E' rimasto insieme a Carlo per tutto il pomeriggio, all'improvviso lo ha perso di vista. In piazza Alimonda. «E' successo tutto troppo in fretta. Il caos, la follia. Ma hanno cominciato loro, i carabinieri.

Noi ci siamo difesi. Io, nonostante la violenza delle cariche, non sono riuscito a far altro che rilanciare indietro i lacrimogeni, altri hanno attaccato i mezzi con pietre, bottiglie o mazze. Carlo? L'ho rivisto solo più tardi. Per terra, morto». La testimonianza ha confermato per larghi tratti quanto già pubblicato su «Diario». «La nostra disobbedienza civile non violenta è durata poco, è bastato il terrore della morte, l'arroganza di un gruppo di stupidi giovani carabinieri, la consapevolezza che quell'attacco era così sfrontatamente violento perché sapevano di trovarsi di

fronte a gente disarmata e pacifica, che tutto è finito: la gioia, l'incoscienza, la vita di un ragazzo». «Per atroce e fortuita casualità» — prosegue — Carlo è morto nell'ultima controcarica, pochi secondi prima che arrivasse la celeste. Non oso pensare cosa sarebbe potuto succedere se ci fosse stato un morto ammazzato così durante le prime cariche. Il corteo è tornato pacifico verso lo stadio perché pochi si sono resi conto di quello che era successo». E anche a Franz ha confermato il suo disorientamento. «Non capisco come sia stato possibile che un gruppo esiguo di carabinieri sia

rimasto lì da solo a fronteggiare un corteo per più di un'ora. Perché quei ragazzi-carabinieri non abbiano deciso di indietreggiare di 200 metri per unirsi al grosso delle forze dell'ordine. Non sarebbe accaduto nulla».

Sempre sul fronte delle «Tute bianche», la questura di Genova ha

confermato che nell'informativa della Digos consegnata alla Procura si sottolineano le perplessità sul comportamento di Luca Casarini, nei confronti del quale potrebbe configurarsi l'accusa di istigazione alla violenza. «Stiamo valutando gli atti, è ancora presto per parlare di avvisi di garanzia», ha commentato il sostituto procuratore Anna Canepa.

(m.cal.)

